



DIEGO CENCIG



IL CASTELLO DI SOFFUMBERGO

AI TEMPI DEL PATRIARCA
NICOLÒ DI LUSSEMBURGO



www.antiqva.org

info@antiqva.org

Star Light Editions

Nel mondo dell'archeologia italiana è obbligatorio chiedere il permesso dello Stato per qualsiasi cosa. Hanno burocratizzato tutto, anche il pensiero e le idee. Senza permesso tutto è vietato a prescindere.

Per lo Stato la gente comune dovrebbe fare soltanto da spettatore plaudente e non fare troppe domande. Pensare, immaginare, fantasticare è inopportuno, scrivere è irritante e irriverente: dovrebbero poterlo fare soltanto gli specialisti accreditati.

Ma non deve essere così! La storia stessa ce lo insegna.

Le scoperte e le opere degli studiosi non accademici non vengono mai citate né pubblicate, ma solo plagiate pubblichiamole da soli scrivendo per legittima difesa.

La Casa Editrice Nigeriana "Star Light Editions", partner di "Antiqua.org", patrocina opere letterarie italiane in un contesto indipendente, libero dalle imposizioni del Ministero della Cultura, un Ministero che cambia spesso nome perché non sa cosa debba amministrare, ma che opera in perenne malafede nei confronti dei cittadini acculturati.

In questo periodo neofobico, di ristrettezze ideologiche e di monopolizzazione dei ruoli, i ricercatori e gli studiosi non istituzionalizzati hanno la possibilità di scrivere la storia anche così!

PREMESSA

Sono stati gli studiosi indipendentisti a smascherare le incredibili scempiaggini dei nostri luminari scientifici veneto-friulani che si sono inventati un ponte lapideo e un acquedotto romano sul fiume Isonzo, e due strade consolari sovrapposte l'una all'altra, tra Concordia ed Aquileia.

Purtroppo le loro strampalate nozioni vengono propinate agli universitari senza che nessun altro accademico dica nulla. È ignoranza o connivenza?

Le scoperte degli indipendentisti però non vengono mai prese in considerazione perché, dicono loro, sono sempre tutte da verificare.

Dover ammettere di avere torto brucia molto, per cui non hanno mai il tempo né la volontà per fare le verifiche.

Usino allora lo stesso zelo che usano per intimidire e per sequestrare ed evitino di plagiare le conoscenze altrui negando il diritto alla menzione.

Gli indipendentisti non possono fare attività archeologiche, ma possono leggere scrivere e studiare.

Non si lamentino allora se leggendo gli scritti scientifici ufficiali, e conoscendo benissimo il territorio questi si diletano a trarre le tare e a smentirli con ironia e sarcasmo.

© Tutti i diritti di riproduzione riservati.

Questo studio è prodotto da "ANTIQUA.ORG" e reso pubblico in formato e-book da:

Star Light Editions Po. Box 1791 Orlu - Imo State - Nigeria 31-08-2024.

DIEGO CENCIG

**NON S'AFFANNINO LOR SIGNORI NEL RICUPERAR LE COSE,
SON ESSE REMINISCENTIÆ DEL PASSATO;
SON LE PIETRE SCARTATE DALLI INGEGNERI
E DALLI COSTRUTTORI
E TORNATE SOTTERRA OVE FVRON TROVATE.**

Queste parole, scritte in medievale maccheronico, vogliono consigliare di non rivangare cose che sono state definite già di nessunissima importanza e che sono state alienate. Cose di nessun valore venale che solo chi ama la storia può pensare di documentare. Di esse rimangono soltanto fotografie minimali. Le immagini cumulative per tipologia sono abbastanza chiare, nonostante le pellicole fotografiche siano un supporto che non si conserva altrettanto bene nel tempo, quanto i danni morali della cattiveria e delle angherie subite. La cattiveria è come la cartolina AR di una raccomandata con ricevuta di ritorno: torna sempre al mittente.



IL CASTELLO DI SOFFUMBERGO

AI TEMPI DEL PATRIARCA
NICOLÒ DI LUSSEMBURGO

Star Light Editions



*La chiesetta di San Rocco sul colle Balcone accanto ai ruderi del Castello di Soffumbergo.
Foto di Sentieri Natura.*

In Copertina foto aerea anni '70 del cucuzzolo di colle Balcone con i ruderi del castello durante lo scavo. Immagine storica tratta dal web

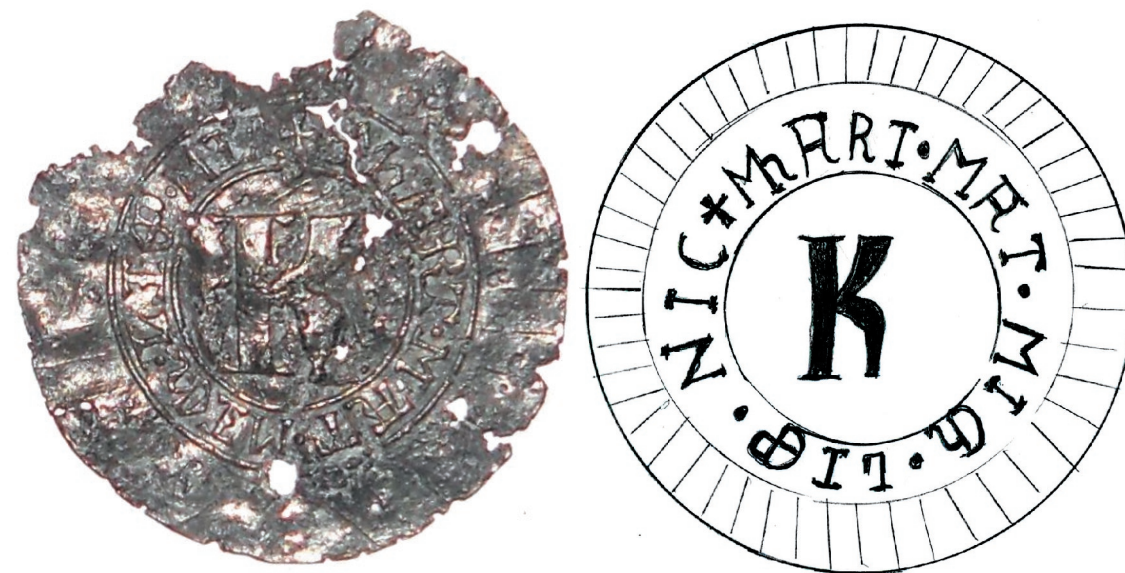
Tutte le foto, non diversamente assegnate, sono dell'autore.

IL CASTELLO DI SOFFUMBERGO AI TEMPI DEL PATRIARCA DI AQUILEIA NICOLÒ DI LUSSEMBURGO, FRATELLO DELL'IMPERATORE DEL SACRO ROMANO IMPERO CARLO IV DAL 1351 AL 1358. ⁽¹⁾.

In questo scritto, frutto delle mie esperienze del passato, voglio parlare del fortilizio medievale di Soffumbergo di Campeggio presso Faedis, trattato dallo studioso Tito Miotti in "Castelli del Friuli / 3 edito da Del Bianco nel 1976. Il Miotti osserva che sul colle dell'abitato di Campeggio detto "Balcone", in origine vi fosse stata una torre più antica, o comunque una struttura munita di cappella votiva edificata entro un'area perimetrale in muratura con funzioni militari, ⁽²⁾.

Infatti, nello svolgimento di una mia ricerca storico - topografica e archeologica ho riscontrato che la maggior parte degli abitati di pianura, collinari e montagna, comprese le loro strade di accesso, hanno prodotto, più o meno, significative testimonianze archeologiche appartenute a tutte le epoche, ad iniziare da quella protostorica erede di quella preistorica.

Pertanto oggi è possibile affermare che anche il castello di Soffumbergo, come tutti gli altri fortilizi collinari della regione è sorto su precedenti avamposti e sentieri di comunicazione.



Nella foto un sigillo in argento dell'imperatore Carlo IV, giunto a Soffumbergo a garanzia di qualche missiva imperiale.

Attorno alla K compaiono in circolo le sigle degli altri suoi cinque secondi nomi:

Nicola-Martino-Mattia-Michele-Liutprando.

Nel disco accanto il disegno a matita dell'incisione.

GLI ANTICHI SENTIERI CHE INTERESSARONO IL COLLE DETTO “BALCONE”, E L’AREA CIRCOSTANTE PRIMA DELLA COSTRUZIONE DEL CASTELLO DI SOFFUMBERGO E DOPO LA SUA DISTRUZIONE.

Differentemente dalla via Pedemontana Cividale - Tricesimo, detta Pedemontana Bassa, la Pedemontana Alta collegava fra loro tutti i castelli lungo la linea collinare orientale del Cividalese ed è chiamata da sempre “Castellana”.

La via Castellana si staccava dalla Pedemontana Bassa Cividale - Tricesimo presso San Mauro di Togliano, aggirando inizialmente nei pressi di Rubignacco la palude di Sant’Elena.

Dopo San Mauro, saliva a Togliano (area monumento) per proseguire a nord per Ronchis (chiesetta di San Rocco), Montina e Prestento; dopo una ripida salita a ovest, proseguiva in piano fino al borgo di Colloredo di Campeglio. Dopo Colloredo scendeva al borgo di Canale Alto per poi risalire a Soffumbergo.

Da Soffumbergo la Castellana scendeva nell’abitato di Raschiacco transitando per Villa Pace.

Da Raschiacco saliva ridiscendeva a Faedis presso borgo Antonini.

Oggi questa strada collinare da Faedis a Tarcento è ripercorsa dal nastro di asfalto della statale 356, mentre il tratto iniziale da San Mauro a Faedis è stato dismesso.

La variazione è potuta avvenire dopo l’opera di bonifica intrapresa fra San Elena, Prabonissimo e Campeglio che ha permesso di trasformare la prima parte di questo percorso da collinare a pianeggiante.

Seguitando a descrivere l’antico percorso della via Castellana, dopo Faedis la strada saliva al passo del Cristo in direzione di Poianis, transitava sotto la chiesetta di San Rocco, sotto i due castelli di Zucco e Cucagna, ridiscendeva e proseguiva per borgo Faris transitando sotto i castelli di Partistagno e Attimis.

Dopo l’abitato di Attimis la via Castellana saliva al passo di Monte Croce per poi scendere a Nimis passando per borgo Ariba e San Gervasio ⁽³⁾.

Oltrepassato Nimis la via Castellana proseguiva transitando sotto i castelli di Tarcento, Prampero e Artega per confluire nell’importante strada per il Nord proveniente dal passo di Tricesimo ⁽⁴⁾.



Carta delle strade antiche nell’area in questione. Disegno dell’autore.



Denaro aquileiese del Patriarca Nicolò di Lussemburgo. Foto ERPACFVG
Nella pagina successiva: Frammento di bandiera del XIV secolo con lo stemma dello stato patriarcale (Udine Cattedrale). foto Ciol.



I SENTIERI DI COMUNICAZIONE CHE DALL'ABITATO DI CAMPEGLIO, (AREA CHIESA DI SAN MICHELE) SALIVANO AL COLLE "BALCONE" PRIMA DELLA COSTRUZIONE DEL CASTELLO DI SOFFUNBERGO E DOPO LA DISTRUZIONE E L'ABBANDONO DELLO STESSO.

I sentieri in questione nel numero di tre partivano dall'area della chiesa di San Michele presso villa Accordini di Campeglio.

Il primo sentiero si inerpicava sulle pendici del colle transitando per casa Floram per uscire poi sulla sua sommità presso la chiesetta castellana di San Rocco.

Il secondo sentiero, dopo la chiesa transitava per il borgo di Canale Basso per proseguire in salita fino a Villa Pace e poi piegare con un nastro di asfalto ad ampio raggio fino all'attuale area del castello; la strada infatti oggi è ripercorsa dai mezzi moderni.

Il terzo sentiero, dopo la chiesa passava per le località di Canale Basso e Canale Alto per innestarsi sulla via Castellana che da Colloredo scendeva appunto a Canale Alto.

Questo sentiero, dopo Canale Alto ripercorrendo un tratto della Castellana saliva fino al colle Balcone oggi occupato dai resti del castello medioevale di Soffumbergo.

Dopo aver descritto il sistema di comunicazione che interessava direttamente o indirettamente l'area del monte Balcone e il suo castello di Soffumbergo, trovo utile descrivere anche le vie che dal maniero comunicavano con Cividale da una parte e Udine dall'altra.

Il collegamento con Cividale si è già in parte evidenziato con la via Castellana, e in parte con la Pedemontana Bassa; da Campeglio si preferiva raggiungere la città Ducale aggirando le paludi nell'ordine di Prabonissimo e San Elena, scendendo ai Casali La Presa e innestarsi alla Pedemontana Bassa, e poi piegare a est per San Mauro e Cividale passando per Rubignacco ⁽⁴⁾

Per quanto riguarda invece il collegamento diretto con Udine, da Campeglio si preferiva scendere a San Teodato e Casa Forte di Bergum e, dopo aver attraversato il torrente Malina sotto il cimitero di Ronchis ci si immetteva sulla Strada Granda che attraversava Grions. Di lì ci si collegava infine presso i prati di Santo Stefano di Remanzacco con la via Chiarneschia proveniente da Cividale e diretta al passo sul Torrente Torre raggiungendo la cittadella medioevale di Udine tramite le odierne vie Delle Acque, Planis, San Agostino e santuario Delle Grazie.



Foto aerea anni '70 del cucuzzolo di colle Balcone con i ruderi del castello durante lo scavo. Immagine storica, simile a quella di copertina, tratta dal web

Dopo queste importanti considerazioni che trattano la collocazione geografica e topografica del colle Balcone, il suo rapporto con il castello di Soffumbergo e i collegamenti antichi con il resto della regione, ho preso in considerazione quanto lasciato scritto dallo storico Tito Miotti nel suo scritto archeologico sul castello di Soffumbergo, ho deciso di integrare il tutto con alcuni miei interventi sul sito che mi sono sembrati di notevole importanza.

Fu infatti alla fine degli anni settanta e primi ottanta del secolo passato che l'amico e professore A. Tagliareri, responsabile del Museo Archeologico Cividalese, in funzione di una impegnativa ricerca storico archeologica di epoca romana, mi invitò a visitare ed esplorare in qualità di Ispettore Onorario, con il metodo della prospezione elettronica non solo il territorio di pianura, ma anche le aree castellane collinari per verificare se, oltre alle epoche medievali questi luoghi celassero notizie storico - archeologiche più antiche ⁽⁵⁾.

Fui pertanto dotato dallo stesso professore di un metal detector, strumento indispensabile a operare in un ambiente sconvolto da immense macerie su un terreno fatto di strapiombi e ripidi pendii, dove lo scavo archeologico non sarebbe mai potuto arrivare. Come si vedrà dai risultati, il metodo si rivelò indispensabile per integrare le notizie di una ricerca archeologica già avvenuta anni prima (scavi archeologici del Miotti) iniziando proprio dal castello di Soffumbergo di Campeglio.



Cucchiaio personale in argento del patriarca Nicolò di Lussemburgo con la N gotica incisa nel manico ⁽⁶⁾.

Ma dove orientare una nuova ricerca in un contesto archeologico già sconvolto dagli scavi dello scorso secolo quando, dopo un'iniziale euforia, fu abbandonato in un nuovo disinteresse generale per il medio evo, vista la scarsità di reperti per lo più frammentari emersi. Non si è riusciti a far entrare nell'ordine di idee che le poche cose che emergono di questi periodi poverissimi e difficilissimi, sono quanto di meglio si possa trovare, perché così erano quei tempi, e non per questo deve esserci motivo di sospendere le ricerche o deviarle a favore di epoche più blasonate quali quella altomedioevale, romana, preromana e via dicendo; è stato dimostrato invece che ogni povero reperto sia nell'aspetto che nella conservazione, del periodo medioevale, è quasi sempre unico, sia in campo regionale che nazionale e il più delle volte anche europeo, si veda a questo proposito la tipologia difensiva o offensiva dell'armamento raccolto durante la mia ricerca e presentato solo in parte nello studio "La Roggia di Udine ed i suoi uomini in armi..." dove antecedente al periodo trecentesco emerge meno di niente.



Coppia di rasoi da barba provenienti dal castello di Soffumbergo, uno dei quali ha il manico in oro.

Ma dove orientare la ricerca nel castello di Soffumbergo?

Il professore Tito Miotti nello studiare questo maniero in "Castelli del Friuli" volume 3 lasciò scritto che fra il 1972 e il 1974 la Soprintendenza ai monumenti attivò due campagne di scavo nell'ambito castellano, riportando alla luce 2/3 circa dei resti murari superstiti e recuperando gran numero di cocci e di frammenti vitrei databili fra la tarda antichità e il 1420, anno di distruzione del castello ⁽⁷⁾. Nonostante che non tutta la superficie dei suoi ruderi sia stata ripulita dalle macerie, è stato possibile trarre sufficienti indizi per recuperarne la morfologia.

Quanto all'elevazione degli edifici del castello, si possono fare solo supposizioni; ma se teniamo conto delle masse di ruderi che coprivano e che in parte ancora oggi coprono la cima del colle dobbiamo ammettere che il complesso castellano, non molto esteso in superficie doveva essere parecchio elevato.

Egli osservava anche che per i loro compiti i patriarchi disponevano certamente di spazio adeguato: "abitavano la Domus che in genere affiancava la torre maestra, ma non possiamo escludere e anzi riteniamo verosimile che l'edificio abitativo si estendesse verso ponente nel settore inesplorato".

Auspicava che in una terza campagna di scavi (mai intrapresa) venissero rimosse le macerie ancora esistenti.



Fronte-retro del sigillo in piombo di una missiva di Francesco Dandolo doge di Venezia dal 1329 al 1339. Probabilmente giunta a Soffumbergo durante il patriarcato di Bertrando da Saint Geniès, patriarca dal 1334 al 1350.

Durante la mia ricerca-studio ho constatato che le macerie dei due scavi degli anni '70 sono state fatte rotolare lungo il pendio e sono andate ad occultare le discariche di gran parte degli scarti della vita quotidiana del castello. Testimonianze indispensabili e molto importanti, ma anche determinanti per la eventuale ricostruzione statica del maniero. Il degrado naturale poi, dopo vicissitudini più o meno cruente e distruttive, subentra gradualmente e quindi una gran parte di informazioni archeologiche e informative si conservano nella parte bassa e pavimentale del maniero: il disinteresse per un castello e il conseguente abbandono inizia con la perdita delle coperture dei tetti, seguita a breve dalla perdita delle travi di sostegno che a loro volta trattengono fra loro le pareti. Conseguentemente avviene il crollo delle stesse e di tutto l'apparato difensivo che si trasforma in un cumulo di macerie, proprio come si presentano alcuni castelli di oggi.



Scudo in rame con leone rampante coronato e coda diramata, simbolo dei Lussemburgo e anche antico simbolo della Boemia. Castello di Soffumbergo.

Visto quanto sopra, la mia ricerca, per quanto concerne il castello di Soffumbergo è iniziata non certamente asportando cumuli e cumuli di macerie che ancora oggi ricoprono l'area occidentale castellana, lavoro che lascio volentieri alle future maestranze della Soprintendenza, ma dal declivio del fortilizio in direzione della città di Udine.

Questo perché il ripido versante verso casa Floram non ha potuto trattenere il crollo delle macerie che sono scivolate a valle dopo la distruzione del castello. Declivio che invece è andato a trattenere reperti pervenuti dalla sommità dalle stanze superiori e più importanti del castello, stanze orientate a mezzogiorno proprio in direzione dell'antico borgo della cittadella medievale di Udine come intuito dallo stesso Miotti.



La scelta ha avuto i suoi risultati; il recupero di alcuni importanti reperti è avvenuto grazie al rilevatore di metalli, là dove lo scavo archeologico non sarebbe mai potuto avvenire, senza la necessità di andare ad alterare il soprastante sito archeologico; reperti gettati dalle stanze superiori e più importanti del castello, stanze che dopo il crollo del maniero non ci sono più, ma che ci riportano anche al periodo occupato dal patriarca Aquileiese Nicolò di Lussemburgo fra gli anni 1351 e il 1358.

Tutti questi oggetti, all'atto della valutazione finale per la ricerca archeologica e storica, sono stati fotografati dall'autore e anche se definiti di nessunissimo rilievo, sono stati consegnati.

Se pensiamo alla loro attuale collocazione dobbiamo tener presente che fino agli anni '70/'80 l'archeologia limitava il suo interesse all'alto medio evo ovvero circa fino all'anno mille; Tutto ciò che veniva dopo, dal basso medio evo fino al presente, non era considerata archeologia, a meno che non fossero gioielli o monete o cose di valore storico.

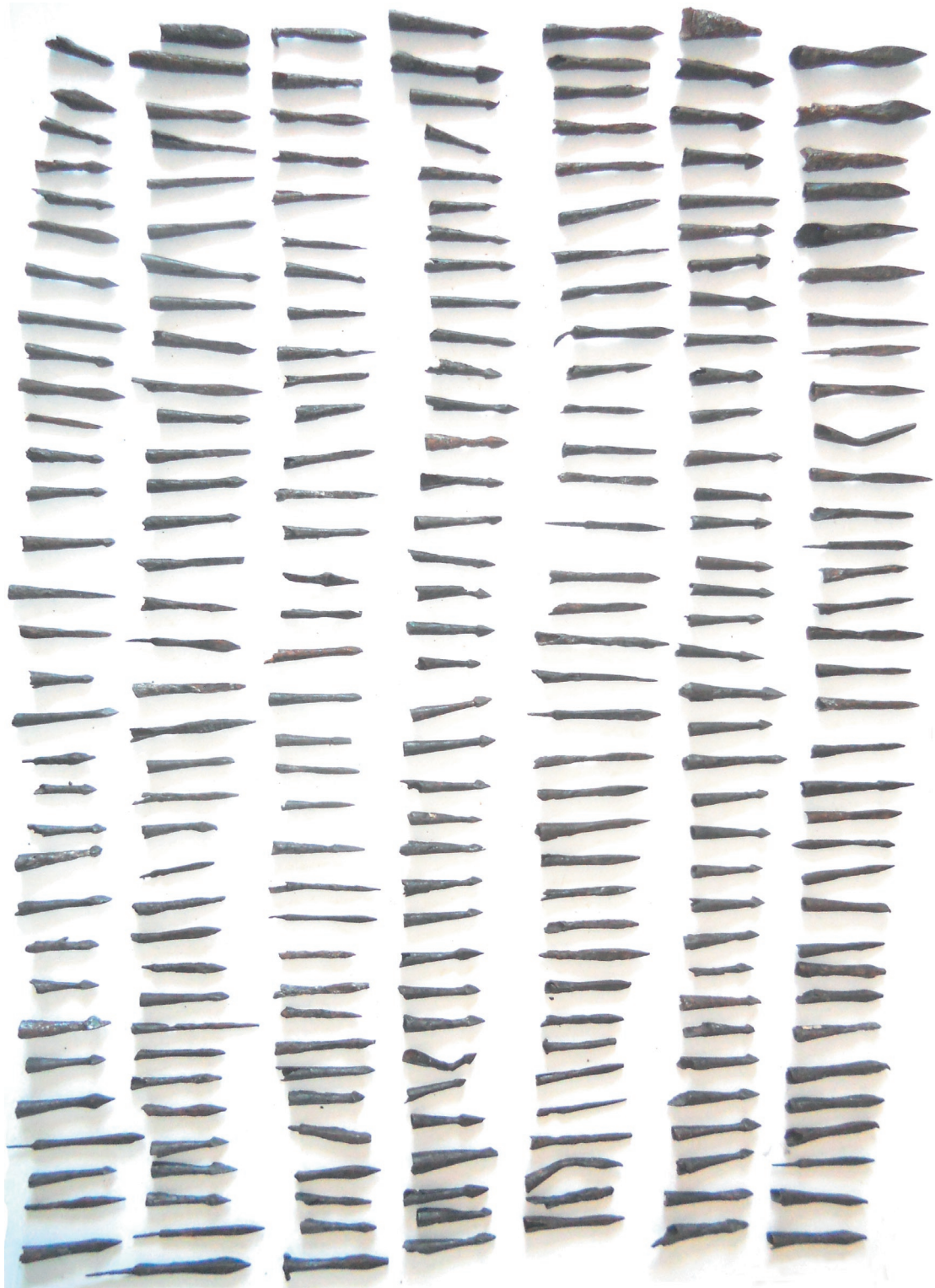
Forse saranno accatastati come al solito senza riferimenti nelle cantine del museo di Cividale oppure saranno stati buttati in discarica. Così era d'uso!

Oggi lo Stato ha deciso che ogni cosa vecchia fino a metà '900 gli appartiene (mettendo in seria difficoltà anche molte imprese di antiquariato). Domani penseranno di portarsi via anche il letto su cui dormiamo, se ha qualche parvenza di antichità.



Nelle immagini collettive sono rappresentati reperti di uso comune quali chiodi, cerniere cardini, leve, ganci, occhioli, catene frammenti di paioli, attaccaglie e utensili di ogni genere. Essi provengono dall'area tra il castello di Soffumbergo e villa Cordini di Campeglio. Sono frutto della ricerca di superficie con il metal detector, strumento che rileva oggetti ad una profondità ridotta e comunque non invasiva.

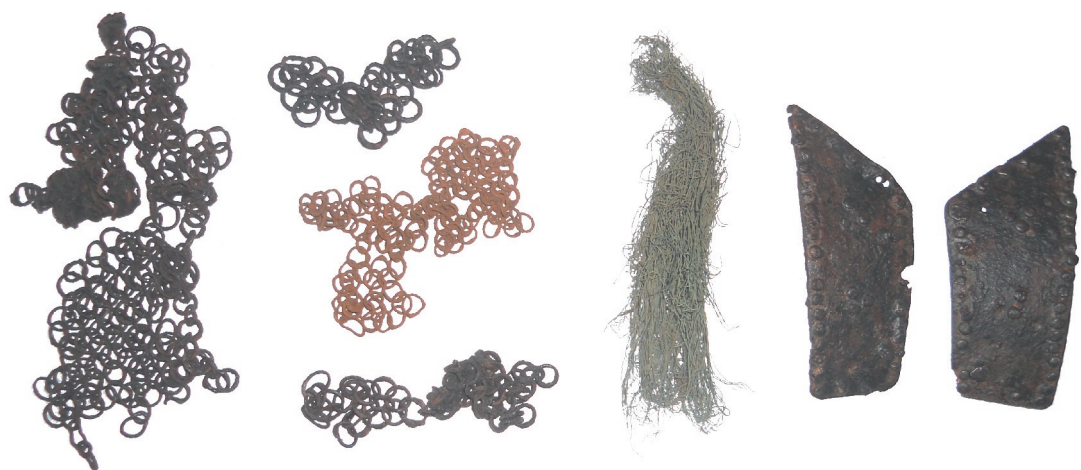
L'esposizione serve solo a dimostrare che ciò che non viene raccolto con questo metodo, viene perso. Se poi gli archeologi per negligenza rotolano giù le macerie dai pendii, come già successo, immaginiamoci la confusione stratigrafica che ne deriva.



Nella foto collettiva sono rappresentati più di duecento punte di freccia, simili per tipologia; in realtà ne sono state raccolte più di mille, dei più svariati tipi.



Nella foto collettiva sono rappresentati oggetti da cavalleria.



Qui sopra elementi di maglie metalliche delle cotte indossate dagli armigeri.
Triboli o Azzoppacavalli, elementi di ferro con una punta sempre rivolta verso l'alto.

Nella pagina accanto serie di cuspidi di lancia in ferro.
Raccolta di pietre sbazzate tondeggianti adatte ad essere lanciate con trabucchi, catapulte o semplicemente rotolate lungo i pendii castellani.

Nelle due pagine seguenti sono rappresentate, come esempio di vestiario medioevale, le corazze rinvenute nell'area della presa della Roggia di Udine, nei pressi del castello di Savorgnano, già pubblicate nel libro:
D. Cencig - La roggia di Udine e i suoi uomini in armi nel contesto medioevale del patriarcato di Aquileia. Star Light Editions 2024





Del Patriarca Nicolò di Lussemburgo bisogna dire che se sono stati discutibili i suoi metodi violenti usati per conservare un patriarcato in pericolo, culminato proprio con l'uccisione del suo predecessore Bertrando da Saint Geniès da parte di una fazione armata appoggiata al conte di Gorizia, bisogna anche dire che è proprio dall'azione mirata nel porre alla guida della chiesa Aquileiese lo stesso Nicolò da parte del fratello Carlo IV Imperatore del Sacro Romano Impero, se il Patriarcato poté conservarsi almeno fino all'arrivo in regione della dominazione della Serenissima nel 1420.

Trovo pertanto singolare che le venerate spoglie del corpo di Bertrando come tanto voluto dallo stesso Nicolò, oggi siano ricomposte in una teca nel duomo di Udine, mentre i resti del Nicolò, il fautore più importante nella difesa dello stato Patriarcale Aquileiese, un tempo collocati presso l'altare maggiore, oggi siano relegati dalla stessa curia udinese, nei loculi sotterranei della chiesa stessa, probabilmente a causa delle sue discutibili azioni mai del resto dimenticate, mentre resta la sola sbiadita lapide tombale collocata presso il Museo del duomo a ricordarne l'importanza di questo personaggio nella storia della nostra regione.



Lastra tombale di Nicolò di Lussemburgo accanto al ricalco delle immagini e delle scritte; Immagine tratta dal web

Il Miotti, nella stessa opera sui castelli friulani espone anche la casa fortificata Accordini, situata ai piedi del colle Balcone e documentata per restauri già nel 1223, 1467, e 1512.

Di questa struttura il Miotti descrive sommariamente le sue fattezze ma non intuisce invece che le sue vere e importanti finalità andavano cercate nella particolarità del castello di Soffumbergo, che come scrive egli stesso, era di piccole dimensioni e poteva ospitare solo la servitù e una limitata guarnigione militare.

La Casa Fortezza, eretta in leggera altura nei pressi della chiesa di San Michele, a ridosso del castello di Soffumbergo era dunque la caserma del castello e dell'intero e numeroso apparato militare che un patriarca o chi per esso doveva per forza maggiore tenersi appresso nei suoi spostamenti in regione, come lo è stato sicuramente ai tempi del patriarca Nicolò e delle sue milizie che, fra alterne vicende e in diversi momenti stazionarono in questo luogo per ben sette anni.

Nel 1859 troviamo questo edificio di proprietà della famiglia Foramiti e successivamente Accordini che lo detiene tutt'oggi.



La Casa Fortezza villa Accordini a Campeggio di Faedis. Immagine tratta dal web

A completamento dell'esposizione di una parte dei materiali inediti, ripropongo anche quelli già editi che per la loro importanza devono essere ricordati e valorizzati.



In questa Pagina:

Sigillo in Piombo pubbl. T. Miotti foto Ciol

Lucerna in bronzo pubbl. T. Miotti foto Ciol

Nella pagina accanto:

Madonna con bambino in osso (XIII sec. d.C.) pubbl. G.Bertolutti

Boccale del grifone in ceramica pubbl. G.Bertolutti

Sigillo del patriarca Nicolò, pubbl. Udine Archivio Capitolare. Immagine tratta dal web.



Lucerna lacunosa in rame con manico a serpe da Soffunbergo pubbl. G Bertolutti.
Per confronto, si pubblica parte di una brocca con manico a serpe da Partistagno.
L'immanicatura in metallo a forma di serpe è tipica delle brocche metalliche del Medio Evo.



Moneta scodellata in argento di Raimondo della Torre patriarca di Aquileia dal 1273 al 1299.
Si da notizia che nel comprensorio del castello di Soffunbergo alcuni anni orsono è stato rinvenuto un tesoretto di 100 monete uguali a questa riprodotta, mai usate (fior di conio) che sono andate disperse. Immagine tratta dal web

NOTE:

(1). Il castello di Soffumbergo in Tito Miotti, *Castelli del Friuli / 3. Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Del Bianco Editore.

(2). Se ne ha riprova nella scoperta (1971) di un altarino, sopravvissuto nella chiesetta tardo - trecentesca e del primo quattrocento che, per i caratteristici graffiti di carattere liturgico impressi nella malta sulle pareti laterali, va datato attorno al Mille (T. Miotti, I. F., I, 1973, p. 9).

(3). Della Pieve di San Gervasio di Nimis ove transitava la via Castellana proveniente da Cividale, va detto che presso questo luogo è da collocarsi l'antico castrum longobardo nominato da Paolo Diacono, così come presso il significativo promontorio della chiesa di San Adalberto di Cormòns sulla via sottomonte Gorizia - Cividale è da collocare un secondo castrum sempre nominato dallo stesso Diacono nel suo racconto.

Va detto infatti che per quanto riguarda Nimis i Longobardi non stavano nascosti nei boschi di questa località in funzione di ipotizzate difese o meglio serragli per animali rilevati in questi luoghi da collocarsi in epoche più o meno recenti e non certamente a quello longobardo; come le difese longobarde non stavano nemmeno sul monte Quarin a Cormòns in funzione del fortilizio medioevale presente sulla sua sommità.

I Longobardi in verità stazionavano sulle strade importanti, ne è un esempio la necropoli di San Salvatore presso Maiano posizionata sulla via che da Concordia Sagittaria portava al Norico transitando per Codroipo, Fagagna e Buia.

Ma anche la necropoli di Romàns d'Isonzo collocata su un incrocio fra i passi sul torrente Torre che portava alla consolare Postumia presso Aiello da una parte e il passo sull'Isonzo tra Villesse e Cassegliano più in basso

(4). Per il percorso della via Castellana si veda "Appunti di viabilità antica nel Friuli Occidentale" in Star Light Editions. La strada Pedemontana Alta detta Castellana da Cividale ad Artegna.

(5). Coloni e Legionari Romani nel Friuli Celtico di A. Tagliaferri e D. Cencig, in *Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi*, 1986.

(6) Si rinvenne una parte del servizio da mensa in argento, appartenuto al Patriarca Nicolò di Lussemburgo.

(7).Alla Serenissima i tempi dovettero sembrare maturi per l'annessione del Friuli: non sappiamo in quale giorno del 1420 né in quali circostanze Soffumbergo venisse occupato. Ci è noto invece da Ciconi questo documento: 15 Settembre 1420. Ducali al Provveditore di Cividale che permettono la distruzione del castello di Soffumbergola distruzione fu spietata; verosimilmente si usò la polvere pirica, (Da T. Miotti in *Soffumbergo, Castelli del Friuli / 3*, pp. 418 - 429).



Da "I Libri dei Patriarchi", ritratto di Nicolò di Lussemburgo. Immagine tratta dal web

APPENDICE 1

Sul colle di San Rocco, sovrastante l'abitato di Campeglio (Faedis - Ud), vicino all'attuale confine con la Slovenia, sono i resti di quello che fu il potente castello di Soffumbergo.

Non se ne conosce la data di costruzione, ma alcuni studiosi lo ritengono di origine tedesca. Dopo l'annessione del Friuli all'impero germanico da parte di Ottone I di Sassonia (952), fu immesso nel territorio «il più forte nucleo della nobiltà germanica» e che a partire da Poppone di Carinzia (metà XI sec.) «per duecento anni nessun prelado che non fosse tedesco sedette sulla sedia patriarcale di Aquileja».

Il documento più antico (1025) indica già il castello come locum nostrum dei domini patriarcali. Nel 1184 era abitato da Mattia e Variedo, signori di Soffumbergo, ma nel 1198 fu ceduto dalla sorella di Mattia alla stessa diocesi di Aquileia.

Il legame con il Patriarcato fu dunque molto importante per la vita del castello: Bertoldo di Andechs (patriarca di Aquileia dal 1218 al 1251) lo preferì come luogo di villeggiatura, mentre Raimondo della Torre (patriarca dal 1273 al 1299) lo scelse «siccome luogo amenissimo per albergo del principe e della corte», lasciando agli antichi feudatari il diritto di abitanza.

Nel 1313, però, il patriarca Ottobono Razzi investì i della Torre di parte del castello, creando nella famiglia Soffumbergo un astio duraturo, che culminò nell'assassinio (6 giugno 1350) del patriarca Bertrando, cui partecipò Enrico di Soffumbergo.



La reazione fu violenta: il patriarca Nicolò di Lussemburgo, conquistò il castello e fece impiccare Enrico nel piazzale, scacciandone i congiunti.

Josef von Zahn storico

Rimane curiosa e interessante la presenza di qualche crocifisso che si rifà alla tradizione ortodossa, nei siti castellani del Friuli.

Lo Scisma d'Oriente (1054 d.C.), avviene dopo l'annessione del Friuli all'impero germanico.

È possibile che qualche nobile delle casate castellane abbia voluto manifestare la tradizione religiosa delle sue origini anche in terra friulana.

Esso è sicuramente un simbolo per distinguere il signore dal volgo.

APPENDICE 2

BREVE BIOGRAFIA DEL PATRIARCA DI AQUILEIA NICOLÒ DI LUSSEMBURGO.

Nicolò, figlio illegittimo di madre sconosciuta, e del re di Boemia Giovanni I conte di Lussemburgo, e dunque fratellastro di Carlo IV imperatore del Sacro Romano Impero nacque tra il 1321 e il 1322.

E' stato un patriarca cattolico tedesco, crebbe a Praga, ma non sono noti i particolari della sua istruzione clericale, fu nominato presbitero nel 1342 e vescovo nel 1349 di Vysehrad, e il 2 agosto dello stesso anno prevosto della diocesi di Praga.

Nel 1348 Nicolò è documentato come decano della chiesa di Olomouc e cancelliere del re.

Il 7 gennaio 1349, sconfitto il pretendente Johann von Miltz divenne vescovo di Nauburg.

In seguito Carlo re di Lussemburgo esercitò la sua influenza sulla curia Avignonese per procurare la nomina di Nicolò, avvenuta il 22 ottobre 1350, alla guida del Patriarcato di Aquileia, rimasto vacante nel giugno precedente per la morte violenta di Bertrando da Saint Geniès..

Il patriarcato in quegli anni dovette far fronte alle mire dei conti di Gorizia che con Enrico III distrussero il castello di Cassacco. In quegli anni si dovette affrontare anche Alberto II d'Asburgo duca d'Austria che occupò la Carnia, Venzone, Udine, Gemona e assediò Cividale nel 1351.

Tuttavia i conflitti si conclusero positivamente per il patriarcato che riottenne i territori occupati concedendo in cambio agli Asburgo, Venzone ed il castello superiore del Vipacco (1351).

Sempre il patriarcato di Aquileia in quegli anni dovette affrontare un'altra guerra contro la Serenissima per il controllo dell'Istria: contro Venezia si formò un'ampia lega tra il patriarcato, i conti di Gorizia, Francesco II da Carrara, le signorie di Padova, Carlo IV di Lussemburgo re di Germania, Luigi d'Angiò il Grande re d'Ungheria, e gli Asburgo duchi d'Austria.

La lega rioccupò Grado e devastò Muggia (1356). Luigi il Grande tolse poi gran parte della Dalmazia a Venezia (luglio settembre 1356) anche se i veneziani furono comunque definitivamente sconfitti a Nervesa il 13 gennaio 1358, vedeva Venezia cedere la Dalmazia e la Croazia all'Ungheria.

Dopo aver riassunto le vicissitudini attraversate dal patriarcato di Aquileia in quegli anni e ritornando alla morte di Bertrando avvenuta in modo violento a San Giorgio della Richinvelda il 6 giugno 1350, Nicolò, il suo sostituto nel patriarcato giunse ad Aquileia il 18 Maggio 1351. Il suo modo di operare rivela esemplarmente da subito la natura ambigua del potere patriarcale. Volle innanzitutto punire gli artefici dell'uccisione del predecessore, ma l'intenzione celava il proposito di eliminare fisicamente potenziali oppositori, secondo un criterio di individuazione delle responsabilità che si rilevava sovente pretestuoso.

Furono distrutti numerosi castelli e condannati molti dei congiurati accusati della morte di Bertrando. Successore di Bertrando dopo il suo assassinio, Nicolò punì con rara ferocia gli assassini del suo predecessore, dapprima terrorizzò i conti di Gorizia mandatarî dell'assassinio, si dedicò poi a punire tutti i signorotti locali colpevoli di

aver sostenuto i conti: alcuni furono decapitati, altri squartati, altri infine uccisi. Si dedicò poi a indebolire il potere dei conti di Gorizia che nel frattempo erano fuggiti dal loro territorio per rifugiarsi a Lienz presso la corte del duca di Carinzia fomentando rivolte sui loro territori ed assediando vari castelli, fra cui quello di Colloredo di Monte albano,

Nel 1352 fece riesumare la salma di Beltrando per farla traslare in un'arca lapidea; seguì la raccolta dei miracoli operati per la intercessione del nuovo santo e la scrittura di una leggenda agiografica dalla quale traspaiono i motivi ideologici che spiegavano il nuovo culto.

Tra le cose volute per il Friuli di quel tempo fu quella di assecondare le aspettative dei cittadini di Cividale pregando il fratello Carlo di concedere alla città il privilegio di fondazione dell'Università. Il re consentì all'avvio di uno "Studium" delle arti liberali e del diritto, ma soprattutto concesse alla nuova Università la facoltà di assegnare titoli dottorali, (Praga, 1° agosto 1353).

Tra le cose importanti ancora da aggiungere è quella riguardante l'anno 1354 quando Nicolò accompagnò a Roma il fratello Carlo per l'incoronazione a Imperatore del Sacro Romano Impero. Mentre si recava a Roma, come ringraziamento gli furono conferiti il titolo di vicario di Trieste (1354) e Toscana, vicario generale di Feltre e Belluno.

Nicolò nel frattempo rimasto a lungo come vicario imperiale in Toscana, Siena e Pisa, fu vittima di un'insurrezione quando nel contempo anche in Friuli la situazione era degenerata e i suoi capitani lasciati a presidiare Udine e Cividale furono uccisi.

Al giugno del 1357 risale invece uno dei pochi segni del governo pastorale di Nicolò: una sinodo diocesana svoltasi ad Aquileia, nella quale furono emanate costituzioni a tutela del clero.

Nell'ultimo periodo della vita, Nicolò fu vicario imperiale a Feltre e Belluno e spesso si mantenne a distanza del Friuli.

Quando vi si trovava, preferiva soggiornare nel castello di Soffumbergo, per sottrarsi alla crescente ostilità nei suoi confronti.

Come detto morì a Belluno e le sue spoglie traslate a Udine furono tumulate inizialmente nella primitiva tomba del patriarca Bertrando.

Nicolò di Lussemburgo di Andrea Tilatti, in Dizionario Biografico degli Italiani, 2013; Alcuni contenuti sulla vita del patriarca di Aquileia Nicolò di Lussemburgo sono stati ripresi da DBF, Dizionario Biografico dei Friulani, i personaggi che hanno costituito il Friuli nel corso della sua storia.

APPENDICE 3 tratto da: *Il Friuli ed i Patriarchi di Aquileia*

La morte violenta del Patriarca Bertrando lasciò enorme impressione in tutto lo Stato. Egli aveva governato saggiamente il Patriarcato per quindici anni e undici mesi.Clemente VI provvide il nuovo Patriarca di Aquileia nella persona di Niccolò di Lussemburgo (1350-1358), fratello dell'Imperatore Carlo IV trasferendolo dal Vescovado di Naumburg. Fin dall'inizio del suo episcopato, sicuro della protezione imperiale, instaurò un regime insolitamente autoritario, dimostrando la sua decisione di far giustizia contro i responsabili della morte del suo predecessore.

Dopo i primi atti formali e la presa di possesso del Patriarcato avvenuta il 21 maggio 1351, subito cominciò una violenta opera di repressione. Il 30 novembre il Maresciallo patriarcale a Caorle sorprese nel sonno Gian Francesco di Castello e suo figlio Nicolò conducendoli ad Udine. Dopo legale processo ci fu la condanna a morte. Il 3 novembre il capo di Gian Francesco issato su una lancia fu portato in giro per Udine e poi messo sulla porta per cui si ascende al castello. Simile sorte toccò a Rizzardo di Varmo, a Simone di Castellerio, a Ermanno di Carnia e ad altri. Federico di Portis fu legato a due cavalli e squartato e poi fu esposto su una porta di Udine. Così si vendicava l'offesa fatta al Patriarca e a tutto il popolo di Udine. Il 16 dicembre fu mozzato il capo a Riccardo di Varmo; il 17 fu decapitato Ermanno di Carnia. Nel gennaio del 1352 il Patriarca fece abbattere i castelli di Tarcento ed Invillino. Queste esecuzioni fecero grande impressione in tutto il Friuli. Lo stesso Conte di Gorizia, implicato nell'assassinio di Bertrando, fu costretto a restituire al Patriarca i castelli usurpati. Iniziava così una nuova fase nella storia del Patriarcato.

Nel Parlamento radunato a Fagagna e in quello di Udine del 1352 il Patriarca dichiarò di voler far giustizia con tutte le sue forze dell'uccisione di Bertrando. Chiese che gli fossero dati consiglieri capaci e fidati. I presenti lo approvarono e lo ringraziarono per quanto aveva fatto per la Patria del Friuli. Nei mesi seguenti la vendetta del Patriarca continuò implacabile. Distrusse i castelli di Mels, di Castellerio, di Villalta, di Luincis e Socchieve, fece mozzare la testa a Simone di Castellerio, altri nobili furono colpiti nei beni.

Il 19 giugno 1352 concesse l'investitura di Capitano generale al Conte Alberto d'Austria dopo aver ricevuto il giuramento di fedeltà.

Nel Parlamento di Udine del 20 giugno 1353 il Patriarca comunicò d'aver ricevuto l'invito dell'Imperatore Carlo IV al Convegno di Passau, e di volervi partecipare con alcuni nobili friulani.

Nicolò va ricordato anche per alcuni particolari interventi. Poiché la salita per giungere a Gemona era troppo erta volle che la città fosse trasportata in basso e che si chiamasse Carola. Ma tale progetto non ebbe fortuna. Il Patriarca poi voleva chiamare Udine "Aquileja Nova" e nel 1354 propose al Papa di trasferire a Udine la sede del Patriarcato con le reliquie e ogni altro bene sacro. Aquileja era infatti circondata da acquitrini e paludi e squassata dai terremoti, mentre Udine era una città popolosa, centrale nel Patriarcato e ben fornita di servizi. Innocenzo VI prese in considerazione la proposta e nominò una Commissione per lo studio del problema. Ma non se ne fece nulla. Il Patriarca Niccolò del resto prediligeva Udine. Egli unì alla chiesa di Santa Maria di Udine la Pieve di San Tommaso di Moruzzo e nel 1354 pose la prima pietra della chiesa di Sant'Antonio.

Il 14 ottobre 1354 Carlo IV giungeva a Udine e prese con sé il fratello Patriarca Niccolò per portarsi a Milano dove fu coronato Re d'Italia. Il giorno di Pasqua 5 aprile 1354 il Patriarca fu presente all'incoronazione imperiale.

Le notizie sull'attività del Patriarca Niccolò a favore della sua Chiesa sono scarse ed imprecise. Sappiamo che nel mese d'aprile del 1357 indisse un Sinodo che si svolse ad Aquileja nella chiesa di San Felice il 19 giugno. Le Costituzioni allora pubblicate riguardano i danni che si facevano agli ecclesiastici e la proibizione di portare chierici davanti a giudici laici. Egli regalò all'Imperatore due fascicoli del Vangelo di San Marco venerato come una reliquia preziosa del Santo evangelista.

Diversamente dal suo predecessore egli amò il fasto e la vita di corte. Il 22 febbraio 1358 il Patriarca era a Soffumbergo ed il 4 luglio a Belluno. Qui per una improvvisa malattia morì il 29 di quel mese. Il suo corpo fu trasportato a Udine e solennemente sepolto davanti all'altare maggiore della cattedrale.

Gian Carlo Menis.



Lo stato friulano dei patriarchi nel XIII secolo. Disegno di Gian Carlo Menis.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

- D. Cencig LA VIABILITÀ ANTICA DI AQUILEIA E DEL SUO TERRITORIO
Star Light Editions 2018
- D. Cencig CARLO VIOLA RICERCATORE DILETTANTE DI RIVIGNANO
Star Light Editions 2018
- D. Cencig ELEMENTI TOPOGRAFICI NOTEVOLI SULLE VIE DI ACCESSO DI
AQUILEIA ROMANA E SULL'ANTICA VIABILITÀ SUD ORIENTALE DEL FRIULI
VENEZIA GIULIA Star Light Editions 2018
- D. Cencig APPUNTI DI VIABILITÀ ANTICA NEL FRIULI ORIENTALE
Star Light Editions 2019
- D. Cencig VIABILITÀ E IDROGRAFIA ANTICA DEL FRIULI ORIENTALE
(POSTER) Star Light Editions 2024
- D. Cencig LA ROGGIA DI UDINE E I SUOI UOMINI IN ARMI NEL CONTESTO
MEDIOEVALE DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA
Star Light Editions 2024